#3
Anno 14
23 febbraio 2018

FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

SOCIETÀ
Alle Molinette il cambio di sesso
David Trangoni | P4

REPORTAGE
La riconversione di Mirafiori
Parodi, Palazzo | P5

GIORNALISMO
Il cibo made in Italy è più sicuro
Lucrezia Clemente | P6

LEGGI
Privacy la ricetta europea
Raffaele Angius | P7

Factcheck, dichiarazioni al vaglio

Pagine 2 e 3

SPORT
Juve-Napoli scontro da vertigini
Valerio Barretta | P8

SPETTACOLI
Nel cinema l'amore cambia forma
Giuseppe Giordano | P9

FOTO DI GIUSEPPE GIORDANO

IL DIBATTITO

VERO O FALSO? POLITICI AL VAGLIO

#Checkpolitiche2018 è l'hashtag usato dal Master e da Unito per verifcare le dichiarazioni dei leader

di Camilla Cupelli

IN SINTESI

Trovare la dichiarazione più rilevante

Verificarla con l'uso di dati ufficiali

Pubblicare il risultato attribuendo un semaforo rosso, giallo o verde

Leggere, verificare, spiegare. Operazioni tutt'altro che semplici in un mondo dove il flusso di informazioni è continuo e le dichiarazioni di politici ed esperti sono spesso in contrasto tra loro. Tuttavia, quella della verifica è un'attività fondamentale in campo giornalistico, per sgombrare il campo dalle notizie false. In campagna elettorale, però, gli slogan si moltiplicano e la fondatezza delle informazioni date è, spesso, dubbia. Per questo il Master in Giornalismo di Torino, insieme al Dipartimento di Culture, Politica Società di UniTo, ha attivato un progetto di fact-checking giornaliero che La Stampa ha accettato di ospitare sul suo sito, chiamato #checkPolitiche2018. Il progetto ha la durata dell'intera campagna elettorale: è iniziato il 5 febbraio e andrà avanti fino alla vigilia del voto. Prevede un fact-checking quotidiano sulle dichiarazioni verificabili dei politici e un confronto settimanale sui temi dei programmi elettorali dei quattro principali schieramenti. Il lavoro è verificato con la supervisione del professore Cristopher Cepernich, docente del dipartipartimento di Culture, Politica e Società e dei tutor giornalisti Alessandro Cappai e Paolo Piacenza.

La redazio

IL FACT-CHECKING GIORNALIERO

L'obiettivo del fact-checking è mostrare l'eventuale inesattezza di un'informazione data dai politici in campagna elettorale: un semaforo verde, giallo o rosso ne mostra la veridicità. Rosso, quando i dati sono errati o sono stati letti in modo scorretto. Giallo, quando è difficile comprendere la verità o c'è solo una verità parziale. Verde, quando i dati forniti sono corretti.

L'operazione richiede, da parte dei giornalisti coinvolti, un controllo approfondito nel flusso di dati ufficiali esistenti: Istat, Eurostat, ministeri e centri di ricerca offrono infatti una mole di informazioni dentro la quale è necessario districarsi per comprendere se chi parla sta dicendo il vero. Il lavoro quotidiano implica l'identificazione della dichiarazione da verificare rilasciata durante la giornata, spesso nel corso di una trasmissione televisiva, radiofonica o a una conferenza stampa, in un tweet o un post sui social network. Poi iniziano i lavori di verifica del dato citato: si parte dalla ricerca delle fonti. I numeri aiutano a comprendere la veridicità delle affermazioni su temi complessi, o anche semplicemente quanto spesso vengano piegati a uso e consumo del politico di turno che vuole dimostrare una propria tesi.

In totale, le dichiarazioni analizzate saranno venti, una al giorno per quattro settimane, da lunedì a venerdì. Nella scelta delle affermazioni viene utilizzato un criterio di par condicio, anche se a essere prevalente è il principio della rilevanza della notizia, quindi della centralità della dichiarazione nel dibattito pubblico, e della sua verificabilità.

ANALISI DEI PROGRAMMI

Ogni fine settimana l'analisi riguarda invece i programmi dei partiti, depositati al Ministero dell'Interno. Di volta in volta si approfondiscono i punti critici su un tema specifico: immigrazione, Europa, giovani e lavoro sono gli argomenti scelto da analizzare. Il gruppo di lavoro sui programmi controlla e verifica che cosa si dica sull'argomento scelto e prova a tracciarne un profilo di fattibilità: tra dati corretti, errati, proposte inverosimili e coperture economiche

Immigrazione tra i punti critici dei programmi

di Raffaele Angius, Luca Blengino e Camilla Cupelli

CREDIT/CCO

Migrazioni, accoglienza, integrazione: temi d'attualità nella campagna elettorale per i quali ogni partito propone una diversa ricetta. La coalizione di centrodestra dà ampio spazio alla questione nel capitolo "sicurezza" e propone "l'abolizione dell'anomalia solo italiana della concessione indiscriminata della sedicente protezione umanitaria". Si tratta della tutela accordata quando il respingimento di un migrante che non ha diritto ad asilo politico o protezione sussidiaria potrebbe configurare una violazione dei diritti sanciti dall'ordinamento dei Paesi d'ingresso. Come nel caso di specifiche esigenze mediche. Ma non vale solo in Italia: secondo l'Eurostat nel 2016 la Germania ha usato lo strumento in 26.015 casi, contro i 18.530 dell'Italia. Altri Paesi l'hanno usato meno in termini assoluti (Regno Unito 1.910, Svizzera 5.575, Finlandia 1.105), ma questo tipo di tutela costituisce solo l'8% delle oltre 700mila richieste di protezione approvate nel 2016 nell'Ue.

Nel centrosinistra, Partito Democratico e +Europa affrontano il tema nel capitolo Europa, proponendo il superamento della convenzione di Dublino, che prescrive il trattamento della domanda di asilo del migrante nel primo Paese di approdo. Come? Puntando a una maggiore solidarietà. Tuttavia altri Stati europei spingono in direzione opposta. La proposta di sostituzione della regola con un meccanismo di ricollocazione è in ogni caso già in discussione dal 2016 al Parlamento Europeo, promossa anche dall'eurodeputata Pd Cécile Kyenge. Torna anche la proposta di legge sulla cittadinanza, lo ius culturae.

"Stop al business dell'immigrazione": il Movimento 5 Stelle vuole il rimpatrio degli immigrati irregolari e promuove l'assunzione di 10mila nuovi funzionari nelle commissioni territoriali, con l'obiettivo di portare i tempi di attesa a "un mese come negli altri Paesi europei". Tuttavia, secondo il rapporto Ecre 2016, la durata media della risposta per la richiesta d'asilo in Svizzera è stata di 243,5 giorni, in Ungheria di 4-5 mesi. In Germania il tempo medio per il completamento della procedura d'asilo è di 7,1 mesi (Aida 2016).

one di #Checkpolitiche al lavoro (CREDIT/MATTIELLO)

CREDIT/WIKIPEDIA CC

#
IN NUMERI

20
Dichiarazioni analizzate

4
I temi dei programmi verificate

160
Le ore di lavoro del team

Il futuro dell'Europa trova poco spazio nel dibattito elettorale

di Valerio Barretta, Marco Battiato, Alice Fubini e Romolo Tosiani

inesistenti, l'obiettivo è dimostrare se quanto contenuto nei programmi sia o meno realizzabile e verosimile. L'operazione è ancora più complessa rispetto al fact-checking: nei programmi depositati i partiti e le coalizioni propongono soprattutto riflessioni, riassunti e punti della situazione. Raramente si trovano dati verificabili (e verificati), più spesso i partiti si limitano a esporre alcune idee. Ma il lavoro prevede di affrontare anche questo ostacolo: l'obiettivo degli articoli in uscita tutti i fine settimana su La Stampa è infatti quello di fare il punto sugli elementi critici ed esporre in maniera chiara e sintetica che cosa viene proposto, senza la pretesa di attribuire la luce rossa o verde del semaforo.

Nella campagna elettorale per 4 marzo, non c'è cenno al mondo e di parla poco di Europa addirittura il Movimento 5 Stelle elude la questione e le proposte che si confrontano tra i vari proframmi sono, a volte, confuse.

La coalizione di centrodestra (Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia) dedica ai rapporti tra Italia e Unione Europea il capitolo 3 del programma, intitolato "Meno vincoli dall'Europa". Tra le numerose proposte, la coalizione indica la "prevalenza della nostra Costituzione sul diritto comunitario". Si tratta di un indirizzo che va oltre le possibilità del legislatore italiano. La Corte Costituzionale, negli anni, ha applicato l'articolo 11 della Costituzione riconoscendo il valore dei Trattati e le norme europee per il nostro ordinamento e questo equilibrio non può essere toccato unilateralmente dal Governo o dal Parlamento, se non chiedendo una modifica dei Trattati. Altro punto critico è la "riduzione del surplus dei versamenti annuali italiani al bilancio Ue", che dipende dallo squilibrio tra quanto l'Italia dà e riceve. Il nostro Paese deve contribuire sulla base di un parametro definito dal rapporto tra il suo Pil e quello dell'Unione, e dal rapporto tra la sua popolazione e quella dell'Ue. Anche qui serve l'accordo di tutti i partner europei. Si può agire invece sul fronte accrediti, che dipendono dalla ricchezza delle regioni rispetto alla media europea. Il problema è che l'Italia non riesce a spendere per sue responsabilità tutte le risorse di cui ha diritto.

Tre su quattro delle liste di centrosinistra Pd, Insieme e +Europa nominano nei programmi gli "Stati Uniti d'Europa". Il Pd ritiene che l'adesione all'Ue e all'euro siano motivi di orgoglio politico-istituzionale e suggerisce anche l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea. I problemi sorgono quando si passa al rispetto degli impegni verso l'Unione. Il Pd propone la revisione del fiscal compact per allentare la rigidità dei vincoli, mentre +Europa punta sull'austerità, con il congelamento della spesa nominale, per frenare l'enorme debito pubblico italiano. Qui, dunque, i programmi contrastano.

Nel programma del Movimento 5 Stelle non c'è traccia di indicazioni sui rapporti con l'Europa. Per capirne l'orientamento occorre dunque citare le dichiarazioni degli esponenti di punta. Un esempio è quella del candidato premier Luigi Di Maio, che ha definito l'Ue "casa naturale dell'Italia e del Movimento". Si tratta di un cambio di rotta, se si pensa che per le Europee 2014, si parlava di un "Referendum per la permanenza nell'euro". Un'ipotesi lontana, oggi lo stesso Di Maio sottolinea: "Non credo sia più il momento di uscire dall'euro". Diversa l'opinione di Alessandro Di Battista, che ha definito il referendum "un'arma". E anche l'addio dell'eurodeputato David Borrelli è stato visto come un disaccordo sulla linea europeista di Di Maio.

Liberi e Uguali lascia, invece, il tema Europa sullo sfondo. Vengono esposte questioni di principio come "avere una Ue che possa ridare pieno potere ai cittadini", indicazione difficilmente verificabile. Si propone poi l'introduzione della Tobin Tax a livello europeo, ma secondo Francesco Daveri, docente di Macroeconomia all'Università Bocconi di Milano, "trattandosi di una tassa che si applica sulle transazioni finanziarie, imporla senza un coordinamento sovranazionale rischia di spostare soltanto i flussi di capitale lontano dai nostri mercati".

Promesse dei partiti: giovani e famiglie i grandi esclusi

di Alberto Colombini, Lisa Di Giuseppe, Claudia Fortino e David Trangoni

In questa campagna elettorale i temi che riguardano giovani e lavoro rimangono a margine dei programmi dei partiti. A pochi giorni dal voto del 4 marzo si fanno promesse generiche su agevolazioni per le famiglie con bambini, precariato nella scuola, tasse universitarie e servizio civile nazionale.

Vediamo nel dettaglio: numerosi partiti propongono asili nido gratuiti, con copertura totale del costo delle rette. «Si tratta di trovare fondi che valgono il 6-7% del bilancio dei comuni - spiega Fabio Amatucci, Università Bocconi - Dipende come si finanzia: se con un bonus stanziato dal governo o caricando i comuni dell'onere di trovare i fondi. In tal caso si farebbe campagna elettorale sulla pelle dei comuni».

Il Movimento 5 Stelle vuole abolire il precariato scolastico, senza specificare le coperture e il numero di precari del settore non è disponibile. Volendo fare un calcolo presuntivo del costo per lo Stato, si potrebbe considerare il dato del Ministero sui 32.098 posti liberi per quest'anno scolastico, coperti da supplenti. Con la retribuzione minima prevista dal nuovo contratto nazionale di 1250 euro netti, la spesa ammonterebbe a oltre 560 milioni di euro all'anno senza le tasse.

Liberi e Uguali intende abolire le tasse universitarie. Non è semplice, perché i costi non si limiterebbero alla detassazione, ma bisognerebbe riorganizzare il diritto allo studio, il numero dei fuori corso e di abbandoni, le ammissioni e l'assegnazione degli alloggi. Il Partito Democratico propone un mese di servizio civile obbligatorio. Nel 2017 lo Stato ha investito quasi 277milioni di euro per il Servizio civile nazionale – dati Def -, spesi per mobilitare circa 50mila volontari. Per il 2018, la Legge di Bilancio prevede quasi 180 milioni per il "Fondo nazionale per il servizio civile", a cui si sommerebbero 74milioni recuperati da altri progetti. Destinando la misura a tutti i neodiciottenni, la platea da finanziare si allargherebbe a oltre 540mila unità – i nati nel 2000 per Istat - In proporzione, per attivare un servizio di tali dimensioni, lo Stato dovrebbe investire oltre 2,7 miliardi, 230 milioni al mese.

CREDIT/CC

SOCIETÀ

La lunga strada della transizione di genere

Il Cidigem delle Molinette segue coloro che hanno deciso di cambiare sesso. Un percorso difficile che parte dalla diagnosi di disforia

#

IN NUMERI

500
Le persone operate al Cidigem dal 2005 a oggi

24
L'età media dei pazienti

3
Gli anni di attesa per l'operazione finale

di David Trangoni

Con il nostro lavoro cerchiamo di far corrispondere l'aspetto esteriore delle persone alla loro immagine interiore». Il dottor Luigi Rolle, chirurgo del reparto di urologia alle Molinette di Torino, racconta così il suo lavoro al Cidigem, il centro interdipartimentale per i disturbi dell'identità di genere dell'ospedale torinese.

Rolle fa parte del centro da quando è stato fondato, nel 2005, per dare una risposta all'esigenza di cambiare genere.

In 13 anni di attività, oltre 500 persone hanno concluso positivamente il percorso di riassegnazione del sesso. In maggioranza si tratta di uomini che vogliono diventare donne - il rapporto è 10 a 1 - ma negli ultimi anni sono aumentate le donne che passano al genere opposto. L'età media è di 24 anni, anche se non sono rari i pazienti avanti con l'età. Il tasso di completamento del percorso di transizione è pari all'80%: alcuni si fermano prima dell'operazione, che rimane la parte più dolorosa e debilitante. Si accontentano dei risultati prodotti dalla terapia ormonale, che arriva a trasformare il corpo in modo consistente.

Una persona che non si trova più a suo agio nel proprio corpo, soffre di "disforia di genere". In tal caso l'ideale è rivolgersi a uno sportello dedicato - a Torino dal 2011 è attivo Spo.t, il servizio dello storico circolo Maurice - oppure a un centro come il Cidigem, che fa parte delle nove strutture specializzate sul territorio nazionale. La psicologa Mary Nicotra collabora da 15 anni con lo sportello del Maurice e dal suo studio ha visto passare molte persone alle prese con la disforia: «Il manuale diagnostico Dsm-5 non considera più il transessualismo come una patologia - spiega Nicotra - La disforia è una situazione indipendente dall'orientamento sessuale e da trattare con la terapia, prima psicologica, poi di passaggio al genere desiderato».

Per completare la transizione ci vogliono 3-4 anni. Con la diagnosi di disforia, il paziente passa in carico al reparto di endocrinologia, che somministra la terapia ormonale. Al termine di questa fase è possibile operare: «Dopo circa 18-24 mesi il paziente è pronto per l'intervento. Non prima del *real life test* - spiega il dottor Rolle - ovvero quel periodo di tempo durante il quale bisogna vivere in pubblico nei panni e nell'atteggiamento del genere desiderato, per provare sensazioni ed esperienze che diventeranno la vita quotidiana».

CREDIT/DAVID TRANGONI

IL MEDICO
Luigi Rolle, urologo alle Molinette

Il recupero completo arriva dopo circa quattro mesi, ma in realtà non termina mai: «Bisogna prendersi cura del nuovo sesso per tutta la vita - specifica Rolle - con terapie ed esercizi specifici. Anche situazioni normali come andare in bagno e avere rapporti sessuali diventano questioni delicate».

Anche le altre terapie, come quella ormonale e quella psicologica, continuano per sempre: «Le persone trans hanno bisogno di essere accompagnate nella loro strada - ricorda Nicotra - e ancora di più quelle che hanno subito la riassegnazione del sesso. Le difficoltà sono molte, sia interiori che nella società. I colloqui possono andare avanti per anni dopo la fine del percorso, perché si tratta di un cambiamento radicale e di un reinserimento delicato nel contesto sociale».

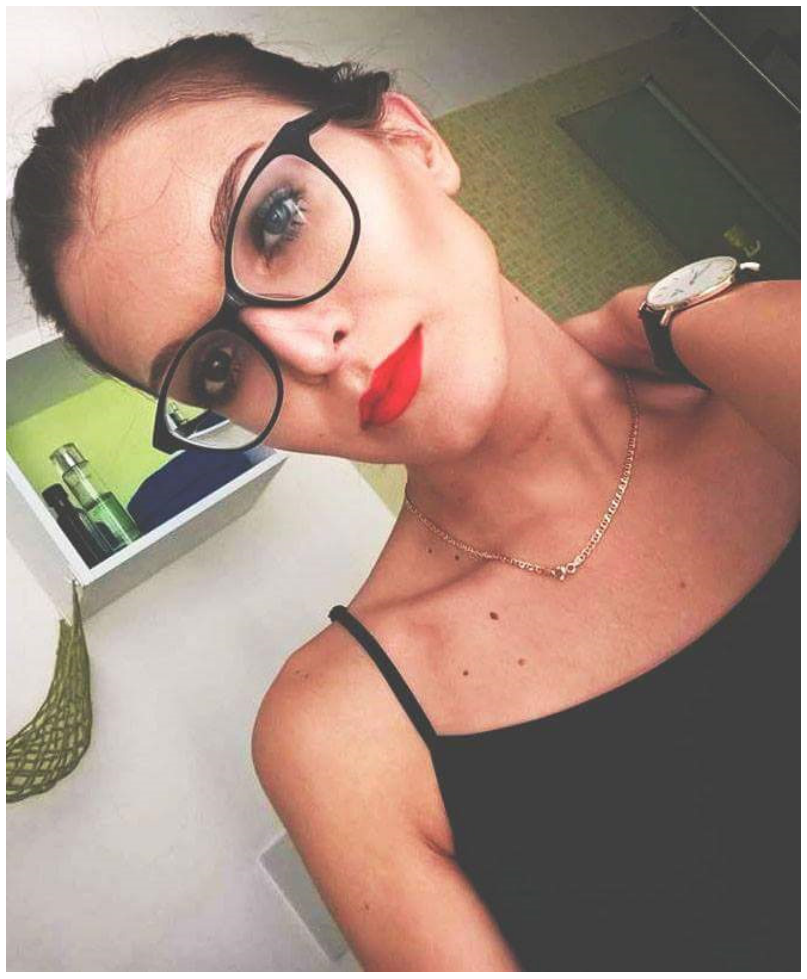
I ripensamenti sono rari, perché in fondo solamente le persone veramente convinte affrontano questo sentiero lungo e complicato. In Italia il sistema sanitario copre gratuitamente il cambio di sesso, in tutte le sue fasi.

Tuttavia i tempi di attesa rimangono lunghi e molti preferiscono rivolgersi all'estero per effettuare l'intervento finale.

Grazie ad alcune sentenze, oggi non è più necessario farsi operare per ottenere il cambiamento delle generalità sui documenti.

Decidono i tribunali perché l'Italia non ha ancora una legislazione chiara in materia di fluidità dell'identità di genere, al contrario di altri paesi europei.

Da noi si fa ancora riferimento alla legge 164 del 1982, aggiornata dal decreto legislativo 150 del 2011, che però lascia ancora spazio alle interpretazioni nel percorso di transizione.



INTERVISTA
Giulia Roggero, 22 anni

STORIA

La scelta di Giulia

di D.T.

IN SINTESI

- Durante lo sviluppo è iniziato il disagio
- Non usciva più di casa e stava al computer
- Oggi a 22 anni è felice con il suo compagno

Ho modificato il nome sui documenti, ora sono davvero una ragazza» racconta Giulia Roggero, 22 anni, studentessa di Matematica per la Finanza all'Università di Torino. Fino a quattro anni fa era imprigionata in un corpo che non sentiva proprio e ha deciso di affrontare il percorso di transizione di genere.

Quando ha preso la decisione?

«Tutto è cominciato quando il mio corpo ha cominciato a cambiare. Già quando ero un bambino mi trovavo meglio insieme alle femmine. Poi quando il mio corpo ha cominciato a svilupparsi in modo maschile non ho più resistito. Dovevo fare qualcosa».

Ha cominciato a soffrire di disforia di genere, ma cosa vuol dire?

«Avere la disforia di genere è complicato da spiegare. Nel mio caso non uscivo più di casa, stavo al computer tutto il giorno e non avevo più contatti con le altre persone. Rifiutavo il mio corpo. Ero caduta in una forte depressione».

A chi si è rivolta?

«Ne ho parlato con i miei genitori, che mi hanno subito dato il loro sostegno. Abbiamo contattato il Cidigem di Torino e ho cominciato il percorso».

Ha parlato del Cidigem, ma ha abbandonato quella strada e a un certo punto si è rivolta all'estero.

«Sì ho completato la transizione facendomi operare in Thailandia, a Bangkok, da un'équipe altamente specializzata».

Qual è la motivazione?

«Il motivo principale sono i tempi. Dover aspettare quasi quattro anni per farsi operare è faticoso. I tempi delle liste d'attesa possono arrivare a un anno e terminata la terapia ormonale è una sofferenza dover attendere oltre. Una persona che è arrivata quel punto non vede l'ora di farsi operare».

Si è mai sentita discriminata?

«Mai, né in famiglia né nella società. Sono stata fortunata a trovare sempre persone accoglienti e di supporto. Mi rendo conto che per molti ci sono solo sofferenze. A loro dico di non mollare e di iniziare il percorso di transizione il prima possibile. È una strada lunga e complicata, però ne vale la pena. Comunque ci si può fermare a un certo punto, quando si pensa di aver raggiunto la propria forma ideale».

Che cosa ha provato la prima volta che ha visto la sua nuova immagine?

«Mi sono vista la prima volta dopo una settimana dall'operazione e sono quasi scoppiata a piangere. Ero troppo felice di vedere il risultato della mia scelta. Ho passato momenti difficili, ma in quel momento mi sono resa conto di quello che ero veramente. Ho visto quello che sono sempre stata. Adesso vivo la mia vita serenamente, insieme al mio compagno».

REPORTAGE

La riconversione di Mirafiori

Là dove c'era la Fiat oggi si punta sugli eventi culturali e sull'industria 4.0

di Federico Parodi

Nella foto si vede a sinistra la Cittadella del Design del Politecnico, a destra lo Spazio Mrf (Credit/Parodi)

Davvero qui c'era la Fiat?». Un ragazzo indica un capannone nel deserto di corso Settembrini, quartiere Mirafiori: un tempo quella struttura da 37 mila metri quadrati era il centro logistico della casa automobilistica torinese. Oggi è un'area a due volti: in inverno è un'enorme ghiacciaia in apparente stato di abbandono, ma con l'arrivo della primavera si trasforma, ospitando eventi culturali e convegni. Il primo a rimetterci piede è stato Stefano Di Polito, regista torinese figlio di due operai Fiat, che al suo interno ha girato alcune scene del film "Mirafiori Lunapark" (2014). L'ex Dai è ripartito grazie al successo della pellicola e al Concorso Mirafiori, il contest internazionale di idee per l'utilizzo temporaneo dell'ex fabbrica, lanciato nell'aprile 2015 e ancora fermo allo studio di fattibilità. L'intenzione è di realizzare un polo attrattivo per l'impresa 4.0, un Manufacturing Technology Center sul modello di quelli attivi in altre città europee.

Lo Spazio Mrf è uno degli immobili di proprietà di Tne – Torino nuova economia, la società nata nel 2005 da un accordo tra enti locali e Fiat con l'obiettivo di riqualificare i terreni dismessi dall'azienda torinese a Mirafiori e al Campo Volo di Collegno (in tutto 300 mila metri quadrati). L'allora sindaco di Torino Sergio Chiamparino insieme con Mercedes Bresso, presidente della Regione, e con Antonio Saitta, a capo della Provincia, decise di investire 67 milioni di euro, strappando a Fiat la promessa di trasferire la produzione della Punto sotto la Mole. La linea, installata nel 2006, sarebbe poi tornata presto nello stabilimento di Melfi, lasciando a Mirafiori la sola Alfa Romeo Mito e, dal 2016, il suv Levante della Maserati.

E mentre la parte "povera" dell'ex Dai faticava a trovare un'identità senza fondi a disposizione, l'altra metà veniva valorizzata grazie a un accordo di programma da 22 milioni di euro firmato con il Politecnico nel 2007. Quattro anni dopo, di fronte allo Spazio Mrf, è nata la Cittadella del Design e della Mobilità. Il moderno edificio in vetro e acciaio progettato da Isolarchitetti conserva ancora oggi alcuni tratti della vecchia fabbrica. Se si varca l'ingresso di corso Settembrini 164 colpisce il silenzio spettrale, rotto soltanto dal fugace via via del bar al pian terreno e dal rumore di un pallone da basket che impatta sul canestro di un vicino campetto.

Per i 1500 studenti del Poli questo gioiello nella periferia sud di Torino è una "prigione" quotidiana. «Venendo dalla parte opposta della città, per me è piuttosto scomodo: ogni giorno mi faccio un'ora di autobus ad andare e un'ora a tornare», spiega Davide Chiolini, aspirante ingegnere. «È un bel posto, ma è isolato e con pochi servizi – interviene una sua collega, Sofia Castrogiovanni – Se ti dimentichi a casa un quaderno o il caricatore del pc, sei fritto». Tra il 2014 e il 2016 Torino nuova economia ha azzerato il debito con le banche grazie a due operazioni: l'ex Centro Stile di strada della Manta è stato ceduto per 3,4 milioni di euro a Tecnocad, azienda specializzata nella progettazione di componenti per l'automotive, mentre Nova Coop ha sborsato 20,6 milioni di euro per acquistare un lotto in corso Settembrini, dove costruirà un centro polifunzionale con attività commerciali e di servizio. Eppure, restano ancora molti i terreni inutilizzati: dai 60 mila metri quadrati di via Anselmetti, dove è ormai tramontata l'ipotesi di trasloco della Centrale del Latte, all'ex Fiat Engineering, fabbricato che dell'illustre passato industriale conserva soltanto le scritte sbiadite all'esterno. Per Torino nuova economia le cose si sono poi complicate di recente con l'uscita di scena della Città Metropolitana, che lo scorso anno ha esercitato il diritto di recesso sulle proprie quote (10%), innescando un rimpallo tra i due soci principali, Comune e Regione, per saldare il debito di 6 milioni di euro con l'ex Provincia. Lo spettro del fallimento si è allontanato nella serata di venerdì 16 febbraio, quando tra Piazza Castello e Palazzo di Città è stato raggiunto l'accordo: i due enti stanzieranno 2,5 milioni di euro (2 erogati dalla Regione attraverso Finpiemonte, il resto dal Comune) a sostegno del nuovo piano industriale. La società partecipata guidata dall'amministratore unico, Davide Canavesio, può così guardare al futuro: all'orizzonte potrebbero esserci l'edizione 2018 del Salone del Gusto e la realizzazione del Manufacturing Technology Centre. Tasselli a breve e a lungo termine per rilanciare un pezzo di Torino che vuole cambiare marcia.

CREDIT/TNE

MAPPA

I terreni di proprietà di Torino nuova economia

Nella foto sopra, sono evidenziati gli spazi di Miriafiori un tempo di proprietà della Fiat, oggi gestiti da Tne. Alcuni sono già stati riqualificati, altri sono in attesa di investitori. L'obiettivo è quello di creare un polo di attività produttive in uno spazio di 300mila metri quadrati.

ZONA A
Campus dell'innovazione (Politecnico, Nova Coop, Spazio Mrf)
Superficie: circa 143 mila mq
Posizione: Corso Settembrini angolo Corso Orbassano
Edifici: Ex DAI ed Ex Gommatura.

ZONA B
Incubatori di imprese e terziario (Tecnocad, ex Mercato Italia Fiat, Ex Fiat Engineering)
Superficie: circa 74 mila mq
Posizione: Strada della Manta angolo Corso Orbassano.
Edifici: Ex Mercato Italia, Ex Centro Stile ed Ex Engineering.

ZONA C
Lotti urbanizzati per l'attrazione delle piccole e medie imprese
Superficie: circa 83 mila mq
Posizione: Via Anselmetti, Strada della Manta e via Plava.
Area libera.

Il regista Stefano Di Polito

GUARDA IL VIDEO FUTURA NEWS

INTERVISTA

Di Polito: "Sono stato interprete di un sogno"

di Cristina Palazzo

Al capannone numero 10 il regista Stefano Di Polito arriva un po' per caso. Nel 2013 chiede alla Fiat degli spazi dove girare Mirafiori Lunapark, ma l'azienda prende tempo. Così interviene Tne con le chiavi di corso Settembrini 164, area logistica della ex Dai (attuale Spazio Mrf), che accoglie la storia di Franco, Delfino e Carlo, tre pensionati che occupano la fabbrica per vederla vivere di nuovo. «Scoprii solo dopo che i miei genitori, Franco e Antonietta, avevano lavorato lì per tutta la vita», ricorda. Dopo 7 settimane in sala e 7000 spettatori, il sipario cala sul film. Ma non sul sito, che inizia a ospitare eventi come la Torino Fashion Week e il reading "Furore" di Alessandro Baricco.

Cosa innesca il cambiamento?

«È una storia di protagonisti invisibili. Niente privati o antagonisti, la richiesta viene dal basso. Con il film sono stato l'interprete di un sogno collettivo, creando la fantasia di occupare una fabbrica. Poi il concorso Mirafiori per riqualificare quell'area, cornice delle lotte per i diritti, dell'immigrazione dal sud, del terrorismo e del boom economico fino alla chiusura nel 2002. È un luogo che tuttora riflette l'anima profonda di Torino. Come il quartiere».

Un effetto domino?

«Questo sito ha una forza simbolica e un valore architettonico post-industriale come se chiedesse da solo di vivere. È bastato aprire i cancelli, e per questo è stato decisivo l'intervento di Davide Canavesio, Ad di Tne. Così sono arrivate le domande, e gli affitti, seppur calmierati, hanno superato le spese. Chi viene sposa la nostra visione, accetta l'operazione politica e sociale di mantenere vivo il territorio, senza stravolgere l'anima e facendo qualcosa di concreto. Baricco disse: "Siamo entrati per caso e quella deve essere la sensazione"».

Quando potrete dire: ce l'abbiamo fatta?

«Nei momenti difficili è sempre arrivato il rilancio, come la scongiura del fallimento Tne. Tutto si sta muovendo nella giusta direzione. Occasioni come il Salone del Gusto nel 2018 o il Manufacturing Technology Centre in futuro potrebbero riempire l'area, ciò darebbe coraggio per le scommesse future. E magari, come la fabbrica in passato o il Luna Park nel film, far tornare questo luogo il cuore della comunità».

Cibo, trasparenza del mercato e attenzione ai consumatori

L'incontro di esperti di media, imprenditori e politici alla terza edizione del festival del giornalismo alimentare

di Pasquale Massimo

I temi principali sono due: l'attenzione da prestare alle richieste dei consumatori e la trasparenza dei mercati. Se non c'è trasparenza non c'è mercato libero».

Sergio Ferrero, assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, nel giorno di apertura della terza edizione del festival di giornalismo alimentare - una kermesse di tre giorni fino al 24 febbraio con 150 relatori e 31 panel - dal palco della sala Cavour del Centro Congressi di Torino ha illustrato le priorità.

Su tutte, i laboratori di esperienza, pensati per far assaporare ai visitatori le eccellenze del territorio. Eccellenze che verranno valorizzate anche quest'anno con i press tour gratuiti, dove i giornalisti potranno iscriversi per toccare con mano quanto di meglio il Piemonte ha da offrire a livello enogastronomico.

CREDIT/PASQUALE MASSIMO

CREDIT/CC0

EVENTO Nella foto a sinistra l'apertura dei lavori dell'edizione 2018. A destra una pizza, simbolo dell' alimentazione italiana

SALUTI

Si è detto soddisfatto il direttore del Festival Massimiliano Borgia, che ha inaugurato i lavori. Ha fatto gli onori di casa Giancarlo Banchieri, membro della Camera di commercio e presidente della Confesercenti Piemonte: «Siamo molto orgogliosi di ospitare il Festival, per la prima volta, al centro Torino Incontra». Era annunciato anche l'intervento della sindaca Chiara Appendino, che però ha preferito limitarsi ad ascoltare dalla prima fila gli interventi che hanno dato il via alla manifestazione. Al suo posto ha parlato l'assessore all'ambiente della città di Torino Alberto Unia.

PANEL

All'incontro introduttivo, intitolato "2018 l'anno del cibo italiano. Ma quali politiche alimentari per la prossima legislatura?", la discussione è stata politica, anche perché siamo alla vigilia delle elezioni e le richieste - quando si parla di cibo - si fanno pressanti.

Ampio spazio anche al tema della sicurezza alimentare, con l'incontro "Fiducia cieca nel cibo italiano: è davvero il più sicuro del mondo?". Infine, nel menù di incontri, una lente d'ingrandimento sulla sostenibilità e sullo sfruttamento delle risorse non rinnovabili. Le conclusioni si sono concentrate sul cibo veicolo di integrazione. A moderare l'incontro sulle culture dei migranti che incontrano la cultura italiana della tavola e sui progetti di accoglienza alimentare raccontati dai giornalisti, David Trangoni del Master in Giornalismo di Torino.

CURIOSITÀ

Allerte alimentari: i precedenti

MOZZARELLE BLU

Nel 2010 scoppiò il caso delle mozzarelle "dei puffi", chiamate così perché a contatto con l'aria, dopo qualche minuto, diventavano blu. A dare l'allarme erano state due donne, una a Torino e una a Trento. Le mozzarelle, prodotte in Germania e distribuite ai banconi di una nota catena di supermercati discount, erano state contaminate da un batterio, capitato probabilmente nel formaggio durante le ultime fasi della lavorazione secondo quanto rilevato dai test effettuati dall'Istituto zooprofilattico delle Venezie. Dopo la denuncia, i militari dei Nas, nuclei antisofisticazioni e sanità, effettuarono un maxi-sequestro di 70 mila confezioni.

FIPRONIL NELLE UOVA

La scorsa estate un'allerta alimentare ha riguardato le partite di uova provenienti da Belgio e Olanda contaminate con il fipronil, un insetticida classificato dall'Ordine Mondiale della Sanità come "moderatamente tossico" per l'uomo. L'utilizzo del fipronil è vietato in tutta l'Unione europea per gli animali destinati all'alimentazione. All'inizio era stata smentita dal Ministero della sanità la presenza delle uova contaminate in Italia dopo l'allarme lanciato dall'Unione europea. I test effettuati dai Nas hanno poi mostrato un'altra verità: le uova contaminate erano arrivate anche nel Lazio, in Campania e nelle Marche.

TONNO CONTAMINATO DALLA SPAGNA

L'allerta venne lanciata dal Ministero della salute spagnolo nel maggio del 2017 e riguardava il rischio di intossicazione alimentare per il consumo di tonno a pinna gialla fresco o decongelato con elevati livelli di istamina. Il tonno contaminato, pescato in Spagna, dove si erano registrati più di 150 casi di sindrome sgombroide, era poi arrivato sul mercato di altri paesi europei, tra cui l'Italia. Casi di intossicazione si sono registrati in Puglia, Basilicata, Lazio e Veneto. La causa di un eccessivo sviluppo di istamina può essere duplice: da un lato influisce la scarsa igiene, dall'altro la cattiva conservazione del pesce tenuto a temperature troppo elevate per lunghi periodi. Un pericolo però che riguarda in generale il consumo di pesce crudo.

L.C.

INTERVISTA

"Made in Italy? È più sicuro"

di Lucrezia Clemente

Le allerte alimentari minano la fiducia del consumatore. Il cibo italiano è un patrimonio prezioso, dobbiamo far in modo che ne venga percepita la qualità, la sicurezza e l'autenticità» spiega Maria Caramelli, direttrice dell'Istituto zooprofilattico di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta che si occupa del controllo e della sicurezza degli alimenti

Dottoressa, è vero che il made in italy è più sicuro dei prodotti importati?

«Sì, in Italia ci sono maggiori controlli. Se facciamo un esempio con il livello dei contaminanti chimici presenti negli alimenti, la percentuale nei prodotti italiani è molto bassa, circa lo 0,2% in confronto a una media europea dell'1,2% e di paesi extraeuropei in cui si arriva anche al 7%. Questo andrebbe raccontato di più, riportando i dati in modo comprensibile, è un dovere dei comunicatori.

Spesso nel nostro Paese c'è stato un ritardo nella comunicazione, penso al caso della mucca pazza o del fipronil nelle uova. Negare il problema per non danneggiare il commercio ha creato un male peggiore, accrescendo la sfiducia nei consumatori. È logico però che se vogliamo mangiare tutti tutto, dobbiamo importare i prodotti. Questo avviene per esempio nel campo dell'ortofrutta dove compriamo fuori dall'Europa».

CREDIT/FESTIVAL DEL GIORNALISMO ALIMENTARE

L'ESPERTA Maria Caramelli, direttrice dell'Istituto zooprofilattico di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Gli accordi commerciali internazionali, come il Ceta tra Unione europea e Canada, mettono a rischio questo controllo di qualità?

«Gli accordi favoriscono sicuramente le grandi produzioni e per questo sono mal visti dai piccoli produttori, che sono la maggioranza in Italia.

Le piccole e medie imprese rischiano di rimanere stritolate e la sicurezza alimentare viene usata come uno strumento per difendersi. E' vero però che il nostro sistema europeo garantisce il controllo di tutta la filiera a differenza di Paesi come Stati Uniti e Canada in cui i controlli sono pochi e arrivano a prodotto finito con la responsabilità che ricade sul produttore. Il dibattito è vero e reale perché il divario culturale sul cibo è enorme. Penso ad esempio ai trattamenti ormonali su cu noi abbiamo tolleranza zero rispetto a Usa e Canada.

Il rischio dunque è concreto. Il problema è che si sa molto poco di ciò che avviene ai tavoli di discussione dei trattati internazionali. Ci vorrebbe maggiore trasparenza».

Come possono tutelarsi i singoli consumatori?

«Riguardo alla presenza dei contaminanti chimici bisogna ricordare che un ambiente malato non dà cibo sano, dunque fare attenzione alla provenienza degli alimenti è il primo passo. Certo in questo campo il consumatore singolo ha scarse possibilità di difesa. Diversa invece la questione delle tossinfezioni alimentari causate da virus e batteri. La battaglia lì è più facile. Il 40% dei casi infatti avviene nelle abitazioni.

Questo dato ci fa capire che sono conseguenza di errori del consumatore che possono essere corretti con una adeguata informazione: penso al trasporto del cibo o all'utilizzo corretto del frigorifero. A volte l'attenzione a un dettaglio che sembra banale, può fare invece la differenza».

LEGGE GDPR

Privacy, la ricetta europea

A maggio inizia l'anno zero per la protezione dei dati personali

di Raffaele Angius

CREDIT/RAFFAELE ANGIUS

IL CONVEGNO
Il 16 e 17 febbraio al Campus Einaudi si sono svolte le Giornate formative e di aggiornamento professionali sul nuovo Gdpr

I dati sono il nuovo petrolio", si dice negli ambienti del marketing e della comunicazione. Ma tra questi e il greggio corre una grande differenza: le nostre informazioni personali possono essere una merce molto lucrativa, ma non sono una materia prima dimenticata nel sottosuolo e alla mercé del primo che la incontra. I dati sono l'estensione virtuale della nostra identità, e in quanto tali ci appartengono. Per questa ragione, fra meno di novanta giorni, entrerà in azione il nuovo regolamento sulla privacy dell'Unione Europea 2016/679 - la legge che rafforza i diritti dei cittadini in materia di trattamento dei dati personali e che ne stabilisce regole e limiti di utilizzo. Il Regolamento generale per il trattamento dei dati (Gdpr) introdurrà precisi doveri nei confronti di chiunque maneggi dati personali, come operatori telefonici, pubbliche amministrazioni e qualsiasi azienda con cui l'utente sottoscrive un contratto che includa i dati personali, come i social network. La legge stabilisce prima di tutto i diritti del consumatore, i cui dati entro tre mesi dovranno essere protetti da attacchi hacker così come dalle clausole informative fumose alle quali normalmente diamo il consenso senza farci troppo caso. In tema di sicurezza informatica, il nuovo regolamento stabilisce anche il modo in cui un titolare del trattamento dei dati deve comportarsi nel caso di un'intrusione informatica o di un furto, episodi sempre più ricorrenti nella quotidianità.

LA PREVENZIONE

Con l'entrata in vigore della Gdpr, dal prossimo 25 maggio, il titolare del trattamento dei dati oggetto di un furto informatico sarà tenuto a dimostrare di aver preventivamente assunto tutte le precauzioni necessarie per evitare che si verificasse un'intrusione. Niente più password scritte su un post it o dati in chiaro: la Gdpr impone di fatto l'impiego di strategie di sicurezza e la cifratura dei dati all'interno degli archivi. Così se anche un cracker (hacker malevolo) dovesse introdursi nei server di un'azienda, si troverebbe in mano informazioni protette e non leggibili da chiunque. La normativa introduce anche la figura del Data protection officer (Dpo), ovvero un responsabile per la protezione dei dati che deve avere le competenze tecniche per fare sì che i dati siano ragionevolmente protetti e per stabilire le linee guida e le strategie da implementare all'interno dell'azienda per una migliore difesa dei sistemi informatici.

CREDIT/CC

AGGIORNAMENTO CONTINUO

La formazione diventa quindi uno strumento cruciale per mettere in pratica i dettami della legge, tanto più in Italia, dove solo il 3% delle aziende con più di dieci addetti è in grado di soddisfare questi criteri, e il 43% ha appena iniziato a delineare le procedure interne per metterli in pratica.

Il Dpo avrà sia un ruolo di vigilanza dei processi interni alla struttura che di consulenza, mentre il titolare dei dati avrà l'obbligo di segnalare un'eventuale intrusione o furto informatico entro 72 ore dalla sua scoperta. L'avvocato Giovanni Battista Gallus, che fa parte del Circolo dei giuristi informatici e da anni si occupa di questioni relative alla tecnologia e alla privacy, ha spiegato telefonicamente a Futura: «Purtroppo ho l'impressione che si abbia ancora una bassissima consapevolezza della materia e di ciò che la legge comporta. A essere interessati da questa norma non saranno solo i titolari del trattamento dei dati e i Dpo, ma anche chiunque abbia accesso a informazioni riservate» Per la formazione dei Dpo in particolare è necessario frequentare corsi approfonditi, «Ma quello è solo l'inizio – spiega Gallus – Sarà importante un aggiornamento continuo, anche perché ai responsabili per la protezione dei dati sono richieste non solo competenze giuridiche, ma anche tecniche».

IN BREVE

Obbligo di notifica: col Gdpr una mappatura delle ciber minacce

Intrusioni informatiche, malware che prendono il controllo dei nostri telefoni, spionaggio di Stato. Il nostro perimetro informatico - l'estensione di tutte le periferiche digitali che usiamo - si espande quotidianamente, e con esso anche i rischi legati alla cyber security. Si stima che nel 2017 la diffusione dei soli ransomware (software malevoli che criptano tutti i contenuti di un pc e chiedono un riscatto) sia cresciuta del 93%. Ma a preoccupare sono anche altri tipi di minacce, come i virus che utilizzano gli smartphone per "minare" bitcoin e i banking trojans, che sottraggono le credenziali bancarie degli utenti. L'esposizione di dati personali è dunque una costante nell'ambito della sicurezza informatica, ma le novità del Gdpr forniranno strumenti di difesa per utenti e consumatori. L'obbligo di notificare i data breach richiede prima di tutto alle aziende una maggiore capacità di rilevare gli incidenti, attraverso un monitoraggio efficace degli eventi di sicurezza all'interno del proprio sistema informativo, e il rischio di sanzioni in caso di mancata notifica dei data breach renderà possibile un quadro più completo su quelle che sono le minacce informatiche attive.

R.A.

CREDIT/CC

La Gdpr è applicata a tutta l'Ue

DATI

"Requisiti troppo impegnativi", aziende in difficoltà

di R.A.

L'entrata in vigore il 25 maggio prossimo della Gdpr, la normativa europea sul trattamento dei dati personali, potrebbe far scattare il fuorigioco per centinaia di aziende italiane che hanno atteso troppo per mettersi in regola.

Gli ultimi dati risalgono a fine gennaio e non fanno ben sperare: secondo le rilevazioni fornite da Microsoft solo il 3% delle realtà con più di 10 addetti è già in grado di soddisfare i requisiti per la protezione delle informazioni personali.

Il 54% ha delineato delle strategie per la messa in sicurezza dei sistemi informatici e la formazione dei propri dipendenti, e il 43% ha solo iniziato l'analisi degli adempimenti necessari.

Il settore più virtuoso è quello della finanza, dove il 10% delle aziende è già in grado di soddisfare i requisiti della norma e il 76% ha già predisposto un piano di implementazione.

A seguire la Pubblica Amministrazione, di cui l'8% è già conforme e l'85% ha stabilito la roadmap di adeguamento.

Nei settori manifatturiero e dei servizi dominano le aziende che hanno da poco iniziato ad affrontare il problema, rispettivamente il 53% e il 60%. Quadro che si conferma anche tra le realtà più grandi sopra i 250 addetti, non solo italiane, ma anche europee: il ritardo è spesso dovuto alla percezione di alcuni requisiti della nuova normativa quali vere e proprie sfide tecnologiche e organizzative. Oltre la metà delle imprese italiane evidenzia come particolarmente impegnativi i requisiti tecnici, quali l'obbligo di notifica dei data breach entro 72 ore (70%), la necessità di implementare in modo sempre più strategico soluzioni di crittografia e anonimizzazione dei dati (60%), e la definizione di casi d'uso specifici nella gestione del consenso (48%). Al contempo i processi organizzativi ritenuti più complessi sono la classificazione di tutti i dati (67%), la sensibilizzazione dei dipendenti ai cambiamenti nelle policy di sicurezza (62%), e l'eliminazione dei dati irrilevanti (62%).

Juve-Napoli scontro da vertigini

Dopo 41 anni ecco un duello ad alta quota

di Valerio Barretta

#

IN NUMERI

131
I punti sommati da Napoli e Juve al 25° turno

'77
L'anno del celebre duello Juventus-Torino

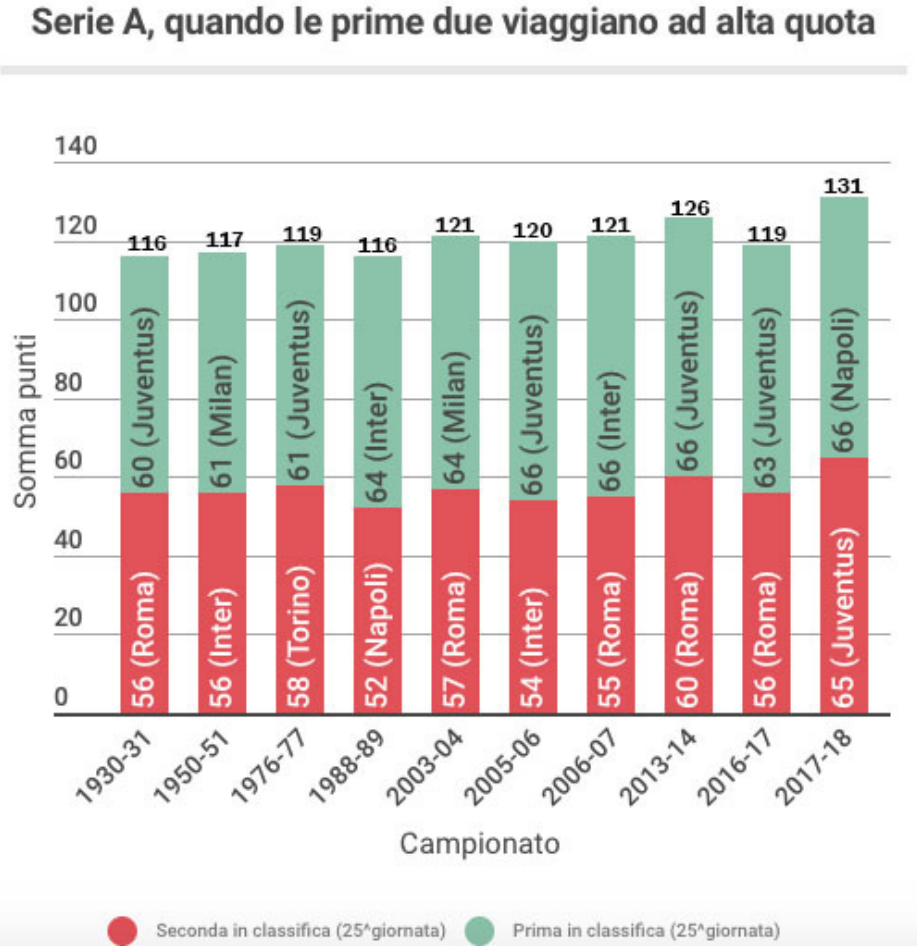
102
Il record di punti in A (Juventus 2013-14)

Tutte le strade portano a Roma, si dice. Ci si può arrivare col bel gioco o col cinismo, con la forza di 11 titolari fissi o con 22 giocatori che ruotano tra campo e panchina. Anche due strade che sembrano non incrociarsi mai, però, possono arrivare a un punto d'incontro: nel caso di Napoli e Juventus, si chiama vittoria. Certo, non quella finale, perché la Serie A a maggio sceglierà la sua regina, ma quella da tre punti, che vale una partita e un pezzetto di tricolore.

Napoli e Juventus sono lo yin e lo yang del calcio italiano per interpretazione del gioco. Stando ai risultati, questi due antipodi sono impegnati nel duello ad alta quota più serrato di sempre. Le corazzate di Maurizio Sarri e Massimiliano Allegri hanno rispettivamente raccolto, alla 25esima giornata, 66 e 65 punti: in totale fanno 131. Immaginando di uniformare a tre il conto dei punti per vittoria, poche stagioni reggono il paragone con quella attuale. Una di questi fu il 1976-77, quella in cui Juventus e Torino diedero vita a uno scontro in vetta ricordato come il più infuocato degli ultimi 40 anni. Alla 25esima giornata il conto dei punti si fermò a 119, con una distanza di tre lunghezze tra i bianconeri e i granata.

Il grafico sulla destra dà una panoramica più completa degli scontri "vertiginosi" della storia della Serie A. Solo dieci volte, al 25esimo turno, le prime due in classifica hanno conquistato complessivamente più di 115 punti. C'è da dire, tuttavia, che in sei casi (stagioni 1988-89, 2003-04, 2005-06, 2006-07, 2013-14, 2016-17) hanno contribuito al totale ben più i punti della prima rispetto a quelli dell'inseguitrice. Negli altri quattro campionati analizzati (1930-31, 1950-51, 1976-77 e, appunto, 2017-18) la distanza tra le prime due è inferiore a sei punti, sintomo di una competizione punto a punto oltreché livellata verso l'alto.

Ma perché abbiamo atteso 40 anni per un duello al vertice così serrato e con così tanti punti conquistati? In linea generale, queste dinamiche vanno di pari passo con la competitività del campionato. È chiaro che più un torneo è equilibrato, più è difficile strappare punti partita dopo partita. La Serie A degli anni '80 e '90 era l'Eldorado del calcio, e anche le ultime squadre potevano permettersi calciatori in grado di fare la differenza. Non sorprende, perciò, che quei campionati si siano chiusi con un totale di punti minore. Così come non sorprendono i tanti punti degli ultimi campionati, dovuti in gran parte al dominio della Juventus, che ha predominato anche grazie alla relativa pochezza delle avversarie. Quindi, il fatto che ci siano due squadre che abbiano sbaragliato la concorrenza, non è per forza un fattore positivo. Certo, la Serie A è l'unico dei maggiori campionati europei ad offrire una seria competizione per il primato, ma il binomio Napoli-Juventus ha ben 15 lunghezze di vantaggio sulla Roma, sintomo di un livellamento verso il basso dalla terza piazza in giù. Ragione per cui è lecito credere che questo duello da kolossal riscriva ancor più i record del calcio italiano. Uno di questi, è quello dei 102 punti della Juventus 2013-14. Col rischio che a fine stagione una contendente lo possa eguagliare, senza vincere il campionato.



IL GRAFICO Sopra, gli anni in cui la somma punti delle prime due al 25° turno era più di 115. Se calcoliamo sempre tre punti per vittoria, è successo dieci volte

Quando per lo scudetto conta il confronto diretto

di Armando Torro

Un duello esaltante, una corsa testa a testa che mai aveva visto 9 vittorie consecutive di entrambe le squadre contemporaneamente. Quella tra Napoli e Juventus è la sfida ad alta quota più fruttuosa, in termini di punti e distanza ravvicinata, della storia della Serie A. Alla vigilia della 26ma giornata gli azzurri guidano la classifica con un punto di vantaggio sui bianconeri (66 a 65) e hanno chiuso in testa il girone di andata. Campioni d'inverno, che nell'era dei tre punti nel 69,57% dei casi significa vincere lo scudetto: negli ultimi 10 campionati è andata così 9 volte. Unica eccezione proprio il Napoli di Maurizio Sarri: due anni fa perse alla 25ma giornata lo scontro diretto 1-0 a Torino con la Juventus di Massimiliano Allegri grazie a un gol di Simone Zaza, che regalò il sorpasso ai bianconeri, capaci di mantenere e incrementare il vantaggio da +1 a +9 alla fine del campionato.

Scontro diretto già fatale ai partenopei nell'altra occasione in cui conclusero in testa il girone d'andata e persero lo scudetto: nella stagione 1987/88 fu il Milan dei tre olandesi che con uno spettacolare 3-2 al San Paolo tolse il primato al Napoli di Diego Armando Maradona.alla terzultima giornata e portò a casa il primo titolo dell'era Berlusconi.

Anche la Juventus, però, nella sua storia recente ha pagato caro la sconfitta casalinga nello scontro diretto. Nel 1999/2000 la Lazio superò i bianconeri con la rete di Diego Pablo Simeone al Delle Alpi e ridusse il distacco da -6 a -3: un ko decisivo per la Vecchia Signora che fu superata proprio all'ultima giornata dai biancocelesti, complice anche il diluvio di Perugia e il gol di Alessandro Calori per gli umbri. La stagione successiva fu la Roma di Fabio Capello a beffare a Torino la squadra allora allenata da Carlo Ancelotti: con il 2-2 in rimonta firmato da Hidetoshi Nakata e Vincenzo Montella al 29mo turno, mantennero i 6 punti di vantaggio, utili a portare a casa lo scudetto all'ultima giornata.

CREDIT/ARMANDO TORRO

DUELLANTI A sinistra Massimiliano Allegri, a destra Maurizio Sarri

I giallorossi pagarono dazio nel 2004, quando persero entrambi gli scontri diretti con il Milan di Ancelotti, che colse la sua rivincita contro Capello. All'andata all'Olimpico un 2-1 con doppietta di Andriy Shevchenko diede ai rossoneri il coprimato in classifica, mentre al ritorno a San Siro ancora l'ucraino siglò l'1-0 e regalò matematicamente al Diavolo il 16mo scudetto con due turni di anticipo.

Capello, arrivato alla Juve, si vendicò un anno dopo sempre a San Siro: i bianconeri erano in testa a pari merito col Milan e un gol di David Trezeguet segnò il sorpasso decisivo per il 28mo titolo, revocato con Calciopoli.

Negli ultimi campionati l'allenatore protagonista degli scontri diretti decisivi è stato Massimiliano Allegri, prima sulla panchina del Milan e poi su quella della Juve. Nel 2011 il Milan aveva 2 punti di vantaggio sull'Inter quando il 2 aprile, alla 31ma giornata, arrivò il derby. Vinsero i rossoneri 3-0 grazie alla doppietta di Alexandre Pato e il rigore di Antonio Cassano e a fine partita la Curva Sud espose uno striscione significativo: "Sognavi il sorpasso in grande stile? Interista rosicone, buon pesce d'aprile".

L'anno dopo, il 25 febbraio, il Milan riuscì a respingere l'assalto della Juve di Antonio Conte con un 1-1 condito dalle polemiche per la mancata assegnazione di un gol a Sulley Muntari (sarebbe stato il 2-0). Alla fine i bianconeri vinsero lo scudetto con 4 punti di vantaggio, complice lo sgambetto nerazzurro nel derby del 6 maggio.

Come due anni fa, anche quest'anno probabilmente Maurizio Sarri e Massimiliano Allegri arriveranno a poca distanza l'uno dall'altro e il duello della quintultima giornata all'Allianz Stadium sarà decisivo per l'assegnazione dello scudetto. Il 1° dicembre la Juventus ha vinto l'andata al San Paolo grazie al gol dell'ex di Gonzalo Higuaín e spera proprio nella coincidenza con quanto successo nel 2016. D'altronde il Napoli non vince in casa dei bianconeri dal 31 ottobre 2009 (allora era all'Olimpico) e il vantaggio negli scontri diretti - raggiungibile per i partenopei solo con un successo per due gol di scarto o per uno a partire dall'1-2 - garantirebbe la vittoria finale in caso di arrivo a pari punti.

Nel cinema l'amore cambia forma

Gli Oscar di quest'anno celebrano legami non (soltanto) umani

di Giuseppe Giordano

IN NUMERI

13
Le candidature agli Oscar della Forma dell'Acqua

4
Le nomination per Chiamami con il tuo nome

5
Le nomination di Blade Runner 2049

Se consideriamo il cinema uno specchio che riflette i nostri pensieri inconsapevoli, potremmo chiederci come mai tra le tante storie d'amore dei film candidati agli Oscar del prossimo 4 marzo, poche sono quelle felici e, di queste, nessuna è tra esseri umani. È come se fossimo convinti che un sentimento autentico ed eterno possa nascere soltanto tra entità che non ci somigliano. Non è umano il mostro marino de *La Forma dell'Acqua*, il già premiatissimo film di Guillermo Del Toro, eppure il suo amore con una timida addetta delle pulizie durerà in eterno. *Blade Runner 2049* è più radicale. Nel 1982, il prequel di Ridley Scott suggeriva che un uomo potesse innamorarsi di un replicante, a dimostrazione del fatto che gli androidi fossero "più umani dell'umano". Nel sequel di Denis Villeneuve è assolutamente scontato che dal processore di un'intelligenza artificiale (Ia) possa nascere ogni tipo di sentimento. E questa volta l'essere umano non è un elemento del gioco: l'amore tra un robot e un ologramma è meno complicato di quello (tra persone) di *Chiamami col tuo nome*.

Per certi versi i risvolti amari del film di Luca Guadagnino accolgono una tendenza sempre più evidente nei prodotti mainstream: «Il cinema popolare – spiega Mauro Di Donato, docente di Analisi del film alla Sapienza – si muove lungo traiettorie in direzione dell'inconcludenza e del fallimento, che prima appartenevano al campo dello sperimentalismo». Il lieto fine piace ancora a un certo tipo di pubblico, ma non è più una regola aurea come nei classici hollywoodiani. «L'happy ending è appagante, ristoratore – spiega Maria Paola Pierini, docente al Dams di UniTo – ma a volte è rifiutato dallo spettatore», che lo considera poco credibile. Ne *La Forma dell'Acqua*, invece, «si mette in moto un processo di recessione anche nello spettatore consapevole e disincantato – continua Pierini - perché il lieto fine è accettabile nella costruzione della favola».

CREDIT/ TWENTIETH CENTURY FOX

FILM Una scena del film La Forma dell'acqua

Le implicazioni culturali di questo tipo di narrazione sono profonde: «L'amore tra umano e non umano, o tra post-umani – spiega Di Donato – mette in discussione la separazione tra i generi femminile e maschile». Gabriele Niola, che scrive di cinema per BadTaste e MyMovies, sottolinea come Del Toro «abbia voluto fare un discorso sugli emarginati». Nel film infatti compaiono gay e persone di colore: «Il pubblico di queste storie – continua Niola – è generalmente molto tollerante, ma Del Toro insiste molto sul tema della diversità, rappresentando una scena di sesso tra il mostro e la donna protagonista».

> **«LA TECNOLOGIA È DIVENTATA IMPORTANTE PER LA NOSTRA VITA EMOTIVA»**
>
> **GABRIELE NIOLA**
> GIORNALISTA DI CINEMA

Postumani sono anche gli amanti di *Blade Runner 2049*. Nel suo film, Villeneuve si confronta con i temi dell'Ia e della robotica. Nella Terra del futuro non mancano gli uomini, ma le entità artificiali sono la parte più sentimentale del film: «Da quando abbiamo cominciato a utilizzare i telefonini per mantenere i rapporti, lasciarci o rimorchiare – spiega Niola – la tecnologia è diventata una componente importante della nostra vita emotiva».

Quindi tutto normale se quello tra l'agente K e Joy non è solo un rapporto d'amore, ma perfino una relazione ideale che inverte la componente pessimistica della fantascienza. «Spostare la natura dell'essere in direzione dell'artificiale e del meccanico – spiega Di Donato – può significare una messa in discussione dell'essere umano in quanto tale». Così, se in *Terminator* le macchine hanno dichiarato guerra agli uomini e hanno raso al suolo la civiltà, oggi proiettiamo nelle entità artificiali la parte migliore di noi. Gli esseri tecnologici non sono solo più intelligenti, grazie alla potenza di calcolo dei processori, ma anche più emotivi, e gli amori tra robot sono diventati amori ideali proprio come quelli che l'uomo ha teorizzato al cinema o in letteratura ma raramente è riuscito a realizzare nella realtà.

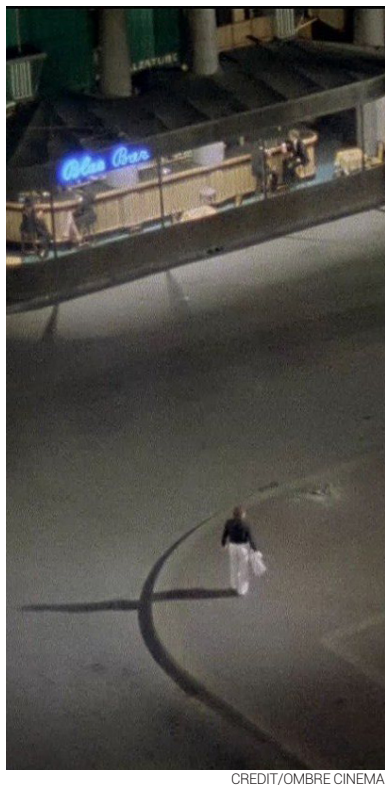
Che paura la Torino di Dario Argento

di G.G.

Piazza Cln e Villa Scott, non soltanto il Museo Egizio e la Mole, sono La Mecca degli Argentiani, i fan del maestro dell'incubo. Il rapporto speciale che lega Dario Argento a Torino ha dato vita ad aneddoti, luoghi di culto e ricorrenze. Proprio in questi giorni, per l'esattezza l'11 febbraio, è caduto l'anniversario dell'uscita in sala del *Gatto a Nove Code (1971)*, il primo film del regista girato nel capoluogo piemontese. Il sodalizio è poi andato avanti con altri sei film, tra cui il famosissimo *Profondo Rosso*.

«È come se *Profondo Rosso* fosse nato tutto dall'angolo di Piazza Cln in cui Dario costruì il Blu Bar ispirandosi a un noto quadro di Edward Hopper, *Nighthawks* - dice Alessandro Benna, un documentarista torinese e argentiano convinto - per questo ho deciso dare lo stesso nome del locale al mio documentario sulle storie e il luoghi del film». Alessandro ha scoperto Argento a sedici anni insieme alla musica progressive dei *Goblin*, che hanno curato la colonna sonora di molti suoi film. Da allora non ha mai smesso di seguire la produzione del regista, dedicando al maestro e al suo lavoro ben tre documentari: oltre a *Blu Bar*, in cui compare anche il regista, *Simonetti Project*, che si concentra sulla figura del tastierista dei *Goblin* e *Argento*, dedicato al racconto del regista da parte dei suoi collaboratori.

I documentari di Benna sono collegati anche al Dario Argento Tour Location. Giunto alla sua settima edizione, il giro, che si tiene a settembre, è l'occasione di visitare i set torinesi più importanti della filmografia argentiana, incontrando alcuni dei protagonisti e osservando da vicino gli oggetti di scena, come la mannaia di *Profondo Rosso*. Torino è ricca di suggestioni: la Gam è l'Istituto Terzi del *Gatto a Nove Code*, l'Auditorium Rai compare in *Quattro Mosche di Velluto Grigio*, mentre Villa Scott è uno dei set più importanti di *Profondo Rosso* e una delle mete più interessanti. «Dopo averla ristrutturata, i proprietari non danno a nessuno il permesso di entrare - racconta Benna - tuttavia rappresenta una meta molto presente negli itinerari di chi arriva dall'estero. Anche Ligabue ha provato a visitarla». Benna fa parte del team che organizza il tour: «Ho conosciuto Stefano Oggiano e Davide Della Nina (*due degli organizzatori, ndr*) mentre giravo *Simonetti Project* e ho capito che avevano una passione per la ricerca delle location dei film di Argento ambientati a Torino».



CREDIT/OMBRE CINEMA

Il Blue Bar in Piazza Cln in una scena di Profondo Rosso

A 47 anni dall'uscita in sala del *Gatto a Nove Code* (mentre il 19 febbraio si è celebrato il 48mo anniversario dell'esordio di Argento al cinema con *L'Uccello dalle Piume di Cristallo*), il giudizio di Benna sull'operato del regista è ancora tutto sommato positivo. Tra i suoi film preferiti (insieme a *Suspiria* e *Phenomena*) c'è l'ultima opera di Argento, *Dracula 3D (2012)*, poco amato dalla critica e dallo stesso regista. «A me invece è piaciuto per alcuni elementi della fotografia o particolari posture dei personaggi». Alessandro non condivide il punto di vista, a dir la verità molto diffuso, di una decadenza artistica del maestro dell'incubo: «Nel tempo ho acquisito un mio punto di vista sui lavori di Argento, che mi ha consentito di capire molte delle sue scelte. D'altra parte - continua - all'estero Dario è ancora molto famoso: in Giappone viene fermato continuamente per strada, mentre ricordo incontri, in Italia, a cui non hanno partecipato più di trenta persone».

DAL 23 FEBBRAIO ALL'8 MARZO

GLI APPUNTAMENTI

a cura di Emanuele Granelli

TEATRO

Buffa racconta l'incontro del secolo

Il miglior narratore sportivo racconta l'incontro di boxe del secolo. Federico Buffa torna al Teatro Colosseo di Torino l'8 marzo con "A night in Kinshasa", portando in scena con parole ed emozioni lo scontro per il titolo mondiale dei pesi massimi tra Muhammad Alì e George Foreman del 30 ottobre 1974. Un match entrato nella storia dello sportivo: non un semplice duello sul ring, ma un simbolo di pace e riscatto. Il giornalista di Sky guiderà lo spettatore in una narrazione sincopata, accompagnata da brani musicali eseguiti dal vivo.

Teatro Colosseo, 8 marzo

FIERA

Il Lingotto apre all'arredamento

Sbarca, all'Oval Lingotto la fiera dell'arredamento Expocasa. I visitatori possono scoprire le proposte dei grandi marchi, presentate dai migliori rivenditori provenienti da tutta Italia, con la possibilità di acquistare direttamente in fiera. Le aziende presenti sono inoltre a disposizione dei visitatori per trovare le soluzioni ottimali per ogni esigenza abitativa. Accanto alla parte espositiva, ogni anno un programma di appuntamenti coinvolge anche personaggi televisivi e radiofonici, che si esibiscono in performance live.

Oval Lingotto, dal 24 febbraio al 4 marzo.

MUSICA

L'omaggio di Torino a Strauss

Fino al 25 febbraio proseguono al Teatro Regio le recite dell'opera Salome di Richard Strauss. Il concerto rientra nel festival che la Città di Torino dedica al grande compositore tedesco, che diresse personalmente il suo debutto italiano il 22 dicembre 1906 proprio nel capoluogo piemontese. In questi giorno, oltre agli spettacoli musicali, si potrà visitare la mostra "Richard Strauss e l'Italia", curata da Giangiorgio Satragni, dove saranno esposti - per la prima volta fuori dalla Germania - manoscritti e documenti del musicista.

Teatro Regio, fino al 25 febbraio

INIZIATIVE

In bici per "M'illumino di meno"

Torino aderisce all'iniziativa "M'illumino di meno" promossa dalla trasmissione di Rai Radio Due "Caterpillar". Venerdì 23 febbraio, dalle ore 18 alle ore 20, saranno spente le illuminazioni della Mole Antonelliana e della Chiesa di Santa Maria al Monte sul Monte dei Cappuccini per invitare i ciclisti a "illuminarsi" e pedalare liberamente, dotandosi delle luci previste dal Codice della strada per chi viaggia nelle ore notturne. La città si conferma attenta e sensibile alla salute dell'ambiente e alla riduzione dei consumi energetici.

Luoghi vari, 23 febbraio

MUSICA

Ennio Morricone al Pala Alpitour

Dopo il tutto esaurito dei concerti europei con recensioni magnifiche da parte della critica, Morricone torna ad esibirsi nel nostro paese. Il Maestro dirigerà le sue musiche per il cinema al Pala Alpitour. La tappa in Italia fa parte della tournée mondiale "60 Years of Music World Tour", che segna il suo sessantesimo anniversario come compositore e direttore d'orchestra.

Lo spettacolo non solo comprenderà alcuni grandi classici come le colonne sonore degli amati western di Sergio Leone e Mission, ma anche alcuni brani composti per il regista Quentin Tarantino. «Dirigere dal vivo le mie composizioni davanti ad un pubblico così vario per età e background culturale è un'esperienza estremamente gratificante» ha dichiarato Morricone.

Pala Alpitour, 4 marzo

FOTOGRAFIA

La guerra in Iraq in mostra

Verrà inaugurata giovedì 1 marzo nella sede del Consiglio regionale del Piemonte, la mostra fotografica "Over My Eyes: una mappa di sfollamento". Attraverso lo sguardo di una giovane generazione di fotografi locali le immagini presentano frammenti della realtà quotidiana degli iracheni che spesso non sono documentati, come le vite e le storie di chi vive da anni nei campi profughi. Le fotografie sono il risultato di un anno di collaborazione tra un gruppo di fotografi iracheni e un team di editor, curatori e scrittori internazionali.

Palazzo Lascaris, dal 1 marzo

ECOLOGIA

Torino sfila contro lo smog

Una manifestazione ecologica contro l'inquinamento. Il 24 febbraio, alle 14.30 a partire da piazza Galimberti a Torino, i giovani del Movimento di Acmos sfileranno per le strade della città con mascherine antismog, biciclette, filtri per l'aria e striscioni di protesta, chiedendo a gran voce che vengano spenti i motori e si ritorni a respirare aria pulita. L'iniziativa proseguirà, dalle 15.30, con un'assemblea dei Gruppi di Educazione alla Cittadinanza, nella quale verranno discusse le proposte della politica sul tema.

Da piazza Galimberti, 24 febbraio

CORSA

La corsa delle donne quando si vota

di E.G.

Manca poco alla quinta edizione 2018 di "Just the Woman I am", la corsa delle donne per le vie del centro di Torino. Il 4 marzo - giorno del voto - alle 16 torna in piazza San Carlo la passeggiata non competitiva di 6,3 km, per sostenere la ricerca sul cancro. Il costo di partecipazione (15 euro se ci si iscrive subito; 20 euro se si aderisce il 3 o il 4 marzo, ndr) sarà infatti devoluto in beneficenza. Organizzata dal Cus Torino, in collaborazione con Politecnico e Università, l'evento sportivo - ma anche culturale e sociale - ha un messaggio particolare da comunicare per sensibilizzare l'opinione pubblica: l'attività fisica e l'alimentazione sana per la prevenzione e la salute dell'individuo.

Un appuntamento, giunto alla quinta edizione, a sostegno anche dell'eliminazione della violenza di genere, che l'anno scorso radunò 15.800 partecipanti, con 80mila passaggi nel corso della giornata: quest'anno l'obiettivo è quello dei 20mila iscritti, un traguardo non impossibile a detta degli organizzatori. Molte le iniziative collaterali prima e dopo la corsa, sullo sport, sul tema del cancro e la prevenzione: un occhio di riguardo in particolare al workshop sull'imaging, il metodo per monitorare le cellule tumorali, e al laboratorio, nei giorni a seguire - dal 7 al 9 marzo - alla Cavallerizza, CancerTo2018, promosso da Università e Politecnico.

Al mattino, prima della gara, in piazza San Carlo, lezioni di flamenco, yoga e possibili consultazioni con personale medico, a disposizione per qualunque informazione. «Una manifestazione del genere si rende ancora più necessaria dal particolare momento storico che stiamo vivendo, con le discriminazioni di genere e le accuse di molestie sessuali a cui stiamo assistendo» ha detto il presidente del Cus Riccardo D'Elicio presentando l'evento la settimana scorsa, ribadendo che Torino è stata la prima città a credere in questo evento.

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino.
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004.
Testata di proprietà del Corep.

Direttrice Responsabile: Anna Masera.
Caporedattrice: Sabrina Roglio.
Progetto Grafico: Nicolas Lozito.
Impaginazione: Marco Bobbio.

Redazione: Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti,Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Trangoni.
Ufficio centrale: Nicola Assetta, Ottavia Benedetto Giustetti, Marco Bobbio, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Silvia Garbarino, Paola Gatti, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Mauro Ravarino, Laura Siviero, Maurizio Tropeano.
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it.